



DISCORSO

DI

CAPO PUSHMATAHA



spedizioni

DISCORSO DI CAPO PUSHMATAHA

spedizioni

Riproduzione vietata. Proprietà letteraria riservata.
©Spedizioni – www.spedizionieditrice.it – 2023
Isbn 9791280095268

Introduzione

Versione di Silvano Panella del discorso che Capo Pushmataha pronunciò nel 1811 in risposta al discorso di Capo Tecumseh. Pushmataha (1764-1824) fu un grande capo dei nativi americani Choctaw.

Il discorso

Non era mia intenzione venire a iniziare una disputa. Non desidero controbattere alle accuse di Tecumseh, desidero piuttosto avvertirvi della pericolosità dell'istigazione. Non dovrete prendere decisioni avventate su questioni della massima importanza. Io porto ben visibile il peso degli anni, come alcuni di voi ora qui, Choctaw e Chickasaw. L'esperienza ci ha insegnato a valutare con grande cautela l'opportunità di intraprendere nuove imprese. Non mi trovo in piedi davanti a voi né grido per contraddire le accuse rivolte stasera agli americani. La questione non è discutere i torti che ci hanno inflitto i bianchi, li conosciamo bene quei torti, ma decidere quali contromisure adottare nei loro confronti. I nostri popoli sono stati trattati ingiustamente, sono stati offesi e oltraggiati dai bianchi, ma non per questo vi dirò di sterminarli. Né vi dirò di perdonarli, piuttosto vi dirò di commiserarli. Dovremmo consultarci più spesso in futuro per parlare di queste cose.

Quale popolo, miei amici, è stato così sconsiderato da entrare in guerra pur sapendo che le sue forze e le forze dei popoli alleati erano inadeguate? È vero, talvolta gli uomini vengono spinti a confrontarsi con eventi inesorabili, eventi che richiedono perfino il sacrificio. Non credo sia questa la circostanza. Vi prego di riflettere con calma e

attenzione. La questione è di immane importanza per tutti noi. Considerate quanto potrebbe essere sbagliato agire in modo sconsiderato, avventato. Sarà così se seguirete il volere di Tecumseh.

Gli americani sono ora amichevoli con noi. Sicuramente sarete convinti che un grande bene arriverà se adatterete la mia proposta di non intervento. E senza concedere troppo alla pietà e alla indulgenza, dalle quali non mi farei mai sedurre, vi prego di seguire la mia proposta perché essa è rivolta al nostro futuro benessere. Non abbiamo una giusta motivazione per dichiarare guerra agli americani, per vendicarci di loro. Non sarebbe onorevole per noi violare i trattati che abbiamo firmato. Noi abbiamo una sola parola e la seguiamo fino in fondo. Semmai, non avremmo dovuto firmare taluni trattati. Né sarebbe rispettoso nei confronti dei nostri antenati dichiarare guerra agli americani per poi sottostare servilmente alla bontà degli inglesi. Non sono forse entrambi popoli invasori?

State considerando di entrare in guerra. Ma la guerra è una macchia sul nostro onore e sull'onore dei nostri padri. Se valuterete la questione con calma e giudizio capirete che la guerra ci porterà solo distruzione, ci annienterà del tutto. State considerando di combattere contro un popolo che può contare su un territorio più vasto del nostro, che dispone di armi, cavalli, uomini, ricchezze in quantità di gran lunga superiore rispetto a quel che potremmo mettere insieme tutti noi. Non è saggio, non è produttivo fare la guerra a un tale popolo. Dove sarebbe la nostra speranza di vittoria se dichiarassimo guerra pur sapendo di essere così impreparati, così deboli? Non

pensiate che questa guerra possa finire presto. Non finirebbe presto neanche se uccidessimo tutti i bianchi sul nostro territorio, se distruggessimo tutte le loro case, se devastassimo tutti i loro campi agricoli. Allontanatevi da questa vana speranza. La guerra sarà solo l'inizio della fine dei nostri popoli.

Noi non ci faremo mai schiavizzare dai nostri aggressori. Prima che a loro, non permetteremo a noi stessi di accettare la schiavitù come possibilità di vita. Io non sono tanto insensibile da consigliarvi di cedere agli oltraggi e ai soprusi dei bianchi. Non vorrei mai che voi foste tanto vigliacchi. Non dovremmo permetterlo mai a noi stessi. Io dico di non entrare in guerra ma vi chiedo di inviare una nostra delegazione a Washington per parlare con il grande capo bianco ed esporgli i nostri reclami in modo chiaro, senza aggressività né rassegnazione, con saggezza cioè.

Miei amici, cerchiamo una soluzione con la cautela che necessita una questione così importante, una questione che deciderà il nostro destino. Non permettete che le opinioni di alcuni ci spingano a entrare in una guerra che comprometterà irrimediabilmente la pace e la prosperità del nostro popolo. Riflettete sulla incertezza di una guerra contro gli americani, considerate bene quali saranno le conseguenze di una eventuale sconfitta. Non lasciatevi illudere dalle aspettative. Se inizierete questa guerra essa porterà soltanto calamità a tutti noi, anche a chi se ne terrà lontano credendo di sentirsi al sicuro. L'esito di una guerra è sempre incerto. Non siate temerari a sproposito, come i bambini che giocano con archi e frecce o come i gradassi che con le loro azioni mettono in pericolo anche gli altri. Vi chiedo di non violare i

trattati, di non venire meno al vostro onore, alla parola data. Piuttosto, sottoponiamo le nostre lamentele al Congresso degli Stati Uniti, così come previsto dagli articoli dei trattati esistenti tra il nostro popolo e il loro. Se qualcuno verrà meno alla parola data, dovrò invocare il Grande Spirito. Il Grande Spirito conosce i nostri giuramenti. Lo invocherò e giurerò di vendicarmi con i responsabili di questa guerra.

Noi siamo un popolo che non è mai diventato insolente dopo il successo. Noi siamo un popolo che l'avversità non ha mai reso abietto. Sappiano coloro che ci invitano a compiere passi azzardati usando parole ben dette che il piacere di ascoltare elogi non ci ha mai fatto perdere la lucidità di giudizio, e se pure ci appassiona ascoltare le invettive, non abbiamo mai riposto in esse la nostra accondiscendenza. Vi prego di non equivocare: la nostra tempra ci porta a essere vigorosi in battaglia e riflessivi nel dibattito. Questo perché il senso del dovere ha una maggiore influenza su chi è calmo e la magnanimità è una dote molto discreta. Seppur bravi a parlare, la nostra educazione ci evita di mettere in discussione le leggi ma ci offre il buonsenso necessario a non trascurarle mai.

Noi non siamo un popolo tanto impertinente da schernire i preparativi dei nostri nemici con un buon discorso. Anzi riteniamo che i bianchi stiano discutendo dei nostri stessi argomenti proprio in questo momento. Riteniamo però anche l'impossibilità di prevedere queste gravi contingenze semplicemente parlandone. Presumiamo che i piani del nemico siano sempre preparati con grande meticolosità e ci prefiggiamo ogni volta di affrontarli con altrettanta meticolosità. Non basiamo il nostro successo sulla

speranza che essi falliranno, ci basiamo semmai sulla speranza di aver pianificato tutto con cura. Questa è la disciplina che i nostri padri ci hanno tramandato. Aderendovi, abbiamo goduto di molti vantaggi. Miei amici, non dimentichiamolo proprio ora. Non pretendiate di risolvere in poco tempo una questione tanto ricca di risvolti. È dovere dei prudenti, così che non siano ingiuriati per questa loro predisposizione, dedicarsi alla pace. È dovere del coraggioso, quando ingiuriato, mettere da parte la pace e combattere e poi, a guerra conclusa, tornare alla pace. Non bisogna mai vantarsi troppo delle vittorie in guerra così come non bisogna mai accontentarsi di una pace piena di offese e oltraggi. Chi temendo di perdere la piacevolezza della pace resiste impassibile alle offese e agli oltraggi verrà presto visitato dalle sue stesse paure. E chi brama i successi militari al punto da mettere al repentaglio ogni possibilità di pace verrà presto tradito dalla fiducia in se stesso poiché egli non è più lucido, non è più giudizioso.

Molti sono i piani che si possono rivelare vincenti contro il nemico, perfino piani malfatti. Ma sono di gran lunga più numerosi i piani che, sebbene progettati con grande competenza, si rivelano fallaci. Dipende dalla predisposizione dell'animo di chi ha delineato il piano, dalla predisposizione dell'animo di chi lo ha attuato. In un consiglio di persone amiche siamo circondati dalla sicurezza e dalla calma, possiamo riflettere e parlare senza nessun disturbo. Una volta passati all'azione, non è facile far prevalere la fredda attuazione del piano sulla complessità dei sentimenti travolti dalla battaglia. Vi prego di essere prudenti. E

sappiate che in questa guerra io mi unirò ai nostri amici americani.

DISCORSO DI CAPO PUSHMATAHA